Addendum. Intervento 2009

A seguito della ripresa del cantiere, nel dicembre 2009 ha avuto luogo un secondo intervento archeologico, in prosecuzione di quello portato avanti nell'anno 2008; i risultati di questo intervento saranno oggetto di questa nota.

L'intervento ha interessato le due situazioni rimaste sospese al termine della campagna 2008, ossia gli ambienti 3 e 6a-b; nel primo ambiente si è ripreso lo scavo dell'US 144, che ha continuato a restituire resti umani, ossa e tessuti; l'asportazione completa di questo strato ha portato al rinvenimento di un sottile strato di terra di colore scuro (US 159), da interpretare come uno strato di livellamento allettato al di sopra del banco di roccia naturale (US 161, arenaria), precedentemente all'utilizzo funerario dell'ambiente [Figg. 1-2].

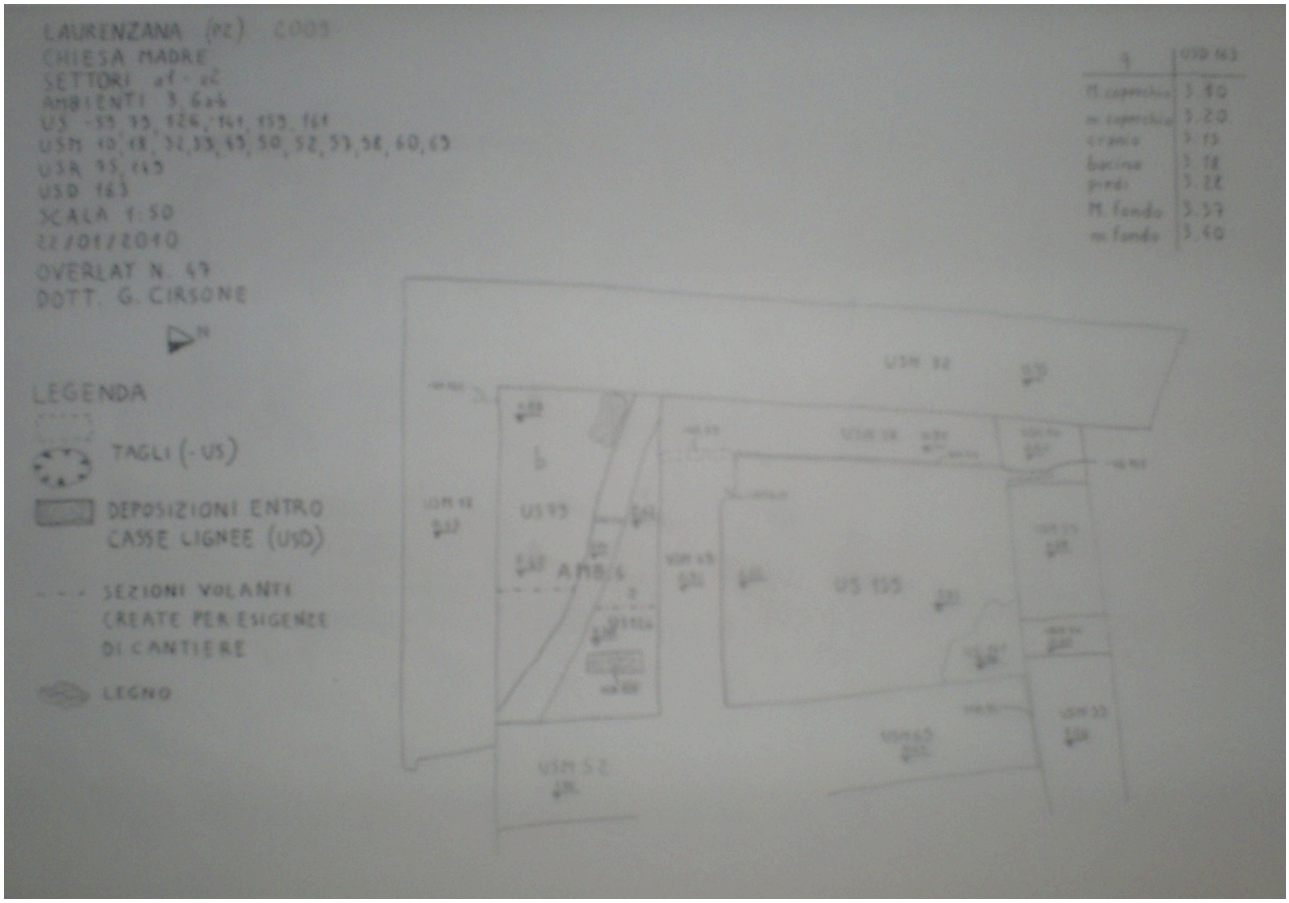

Figura 1. Ambienti 3-6. Nell'ambiente 3 è visibile lo strato di livellamento US 159, allettato sul banco di arenaria naturale US 161; nell'ambiente 6a, è riportata invece l'USD 163 (disegno G. Cirsone).

Figura 2. Ambiente 3, fotografia della situazione finale: è visibile l'US 159, lo strato di livellamento allettato sul banco di arenaria US 161 (foto G. Cirsone).

Il banco roccioso emerge nell'ambiente 3 nell'angolo NE, dove fa da sostegno alla fondazione USM 160, relativa al muro 10; si ha una situazione analoga a quella verificata nell'attiguo ambiente 4, dove le murature del lato N sono tutte perfettamente fondate sulla roccia. Il banco di arenaria risulta emergere anche sul piano nel medesimo angolo NE alla quota di 5.78 m [Figg. 3-4].

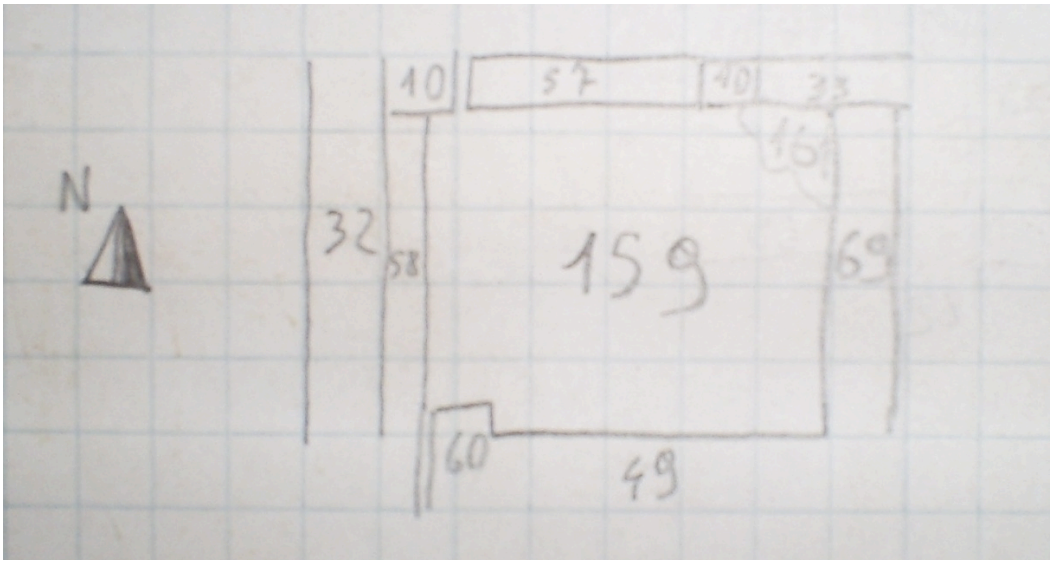

Figura 3. Ambiente 3: schizzo raffigurante lo sviluppo dell'US 159 sulla superficie del vano, e l'affiorare del banco di arenaria US 161 nell'angolo NE (schizzo Giacomo Cirsone).

Figura 4. Ambiente 3. Particolare dell'angolo NE del vano, con il banco affiorante di arenaria naturale (US 161) (foto Giacomo Cirsone).

Per quanto riguarda le murature, è stata individuata la fondazione USM 160 pertinente all'USM 10, di orientamento N-S, il cui stacco dalla muratura sovrastante è segnato da una fila di pietre squadrate di forma rettangolare poste in opera orizzontalmente; non essendo stato scavato l'attiguo ambiente 7, della fondazione 160 è visibile il solo paramento S. Delle altre murature del vano non si è ritenuto di distinguere eventuali fondazioni, in quanto non si è notata alcuna differenza nei paramenti o nella tecnica costruttiva, avendo quale unico elemento di distinzione il cadere "fuori filo" del paramento murario [Fig. 5].

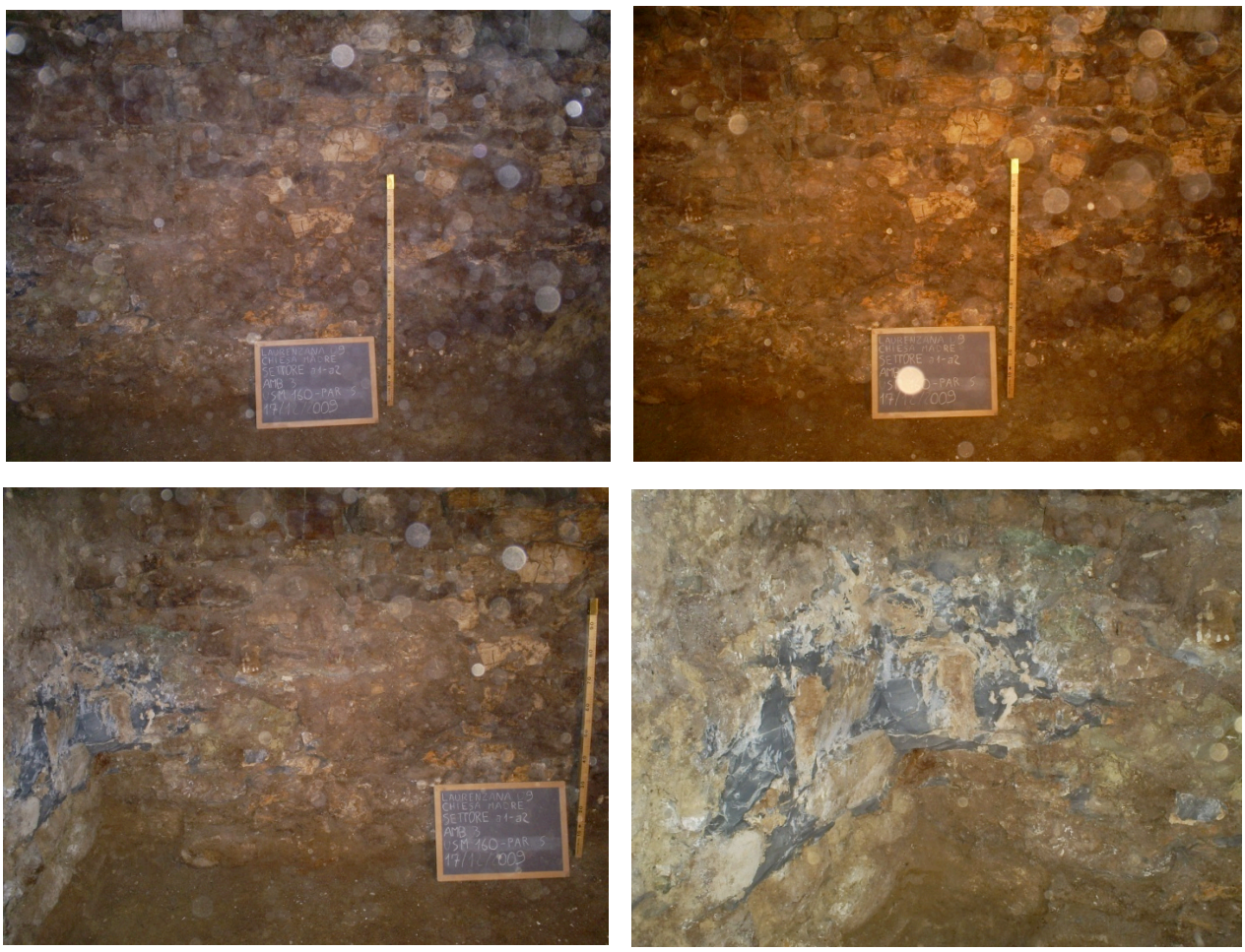

Figura 5. Ambiente 3. Particolari del paramento S della fondazione USM 160, pertinente all'USM 10; in basso a destra sono visibili i danni provocati dalle iniezioni di cemento nelle murature (foto Giacomo Cirsone).

Qualche riflessione va fatta sulle murature dell'ambiente 3: su tutti e quattro i lati del vano si riscontra una fascia dello spessore di circa 0.10 m, con piccole pietre squadrate e sagomate, quasi lastrine lapidee, insieme a scaglie e zeppe anch'esse lapidee, con incrostazioni di malta; è ragionevole pensare che si tratti della traccia di un eventuale tavolato ligneo, ora scomparso, che fungeva da pavimento per il vano; l'ipotesi potrebbe essere suffragata dalla prossimità delle buche pontaie, che dovevano alloggiare le travi lignee di sostegno del tavolato e dai numerosi frammenti di tavole lignee, non tutte riconducibili a casse, rinvenute nel corso dello scavo.

L'attiguo ambiente 6 presentava invece una situazione più complessa; qui infatti l'USM 50, che corre trasversalmente all'orientamento dei muri circostanti, divide il vano in due spazi minori (a e b), di forma pressoché triangolare.

Nell'ambiente 6a si è proceduto con lo scavo dell'US 126, a partire dalla quota della sospensione 2008 (max. 2.42 m, min. 2.48 m); con l'aumentare della profondità, aumentavano anche le difficoltà logistiche per lo scavo, per cui lo strato è stato scavato in due fasi, creando una sezione volante di orientamento N-S

[Figg. 6-7].

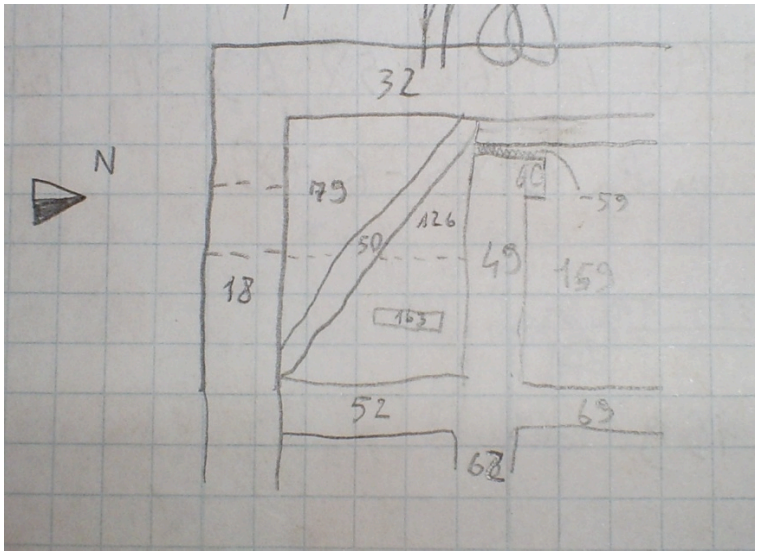

Figura 6. Ambienti 6a-b. Nell'ambiente 6 in tratteggio sono indicate le sezioni volanti create per esigenze di cantiere (schizzo Giacomo Cirsone).

Figura 7. Ambiente 6a. Situazione finale dell'US 126, da S; sulla sinistra dell'immagine è visibile la sezione volante di orientamento N-S, creata per esigenze di cantiere (foto Giacomo Cirsone).

Lo strato ha restituito grandi quantità di ossa umane e frammenti di tessuto, insieme a casse sconvolte, per cui si è proceduto più lentamente con lo scavo, setacciando minutamente la terra per cercare eventuali reperti; le ossa ed i frammenti di tessuto sono stati stoccati all'interno di sacchi di

tela, ed accatastati all'estremità S della navata occidentale della chiesa, luogo in cui non avrebbero potuto arrecare danno alle operazioni di cantiere o ingombrare il passaggio [Fig. 8].

Figura 8. Ambiente 6a. US 126, sezione N-S (foto Giacomo Cirsone).

Lo scavo ha messo in luce una buona parte del paramento NE dell'USM 50, che conferma la sua funzione di sostegno statico, già ipotizzata alla fine della campagna 2008; il paramento NE è costituito da pietre di varia pezzatura e dimensione, legate da malta, e si presenta con un '*filo*' molto regolare, a differenza del retrostante paramento SW [Fig. 9].

Figura 9. Ambiente 6a. Particolari del paramento NE dell'USM 50 (foto Giacomo Cirsone).

Durante lo scavo è emersa una sola deposizione entro cassa lignea, l'USD 163, pertinente ad un infante; orientata in senso N-S, risultava essere purtroppo parzialmente sconvolta; si sono rinvenuti comunque resti del cranio e delle ossa lunghe, insieme ad altre ossa non pertinenti infiltratesi nella cassa durante il periodo di seppellimento. Il neonato era stato deposto nella cassa

avvolto in un panno di lana di colore verde scuro, secondo l'uso, attestato ancora oggi, di seppellire i defunti vestendoli con gli abiti più belli indossati in vita [Fig. 10].

Figura 10. Ambiente 6a, USD 163 da S (foto Giacomo Cirsone).

L'ambiente 6b si può interpretare come il "*cantonale*" della chiesa; la sua particolare funzione spiega il riempimento in terra e pietre di grosse dimensioni dell'US 79; si tratta di uno strato di riempimento utilizzato per rinforzare ulteriormente questo angolo dell'edificio, che già in antico doveva sembrare poco stabile, o mostrare comunque segni di cedimento strutturale; dallo scavo è emerso in ogni caso che il riempimento è precedente all'impiego funerario dell'ambiente 6a, grazie al ritrovamento di una piccola apertura, sormontata da un architrave di legno, all'estremità SE dell'USM 50: si tratta con ogni probabilità di un accesso di piccole dimensioni tra i due vani, rimasto in uso però non oltre la fase di cantiere durante la quale fu eretto il muro 50; le pietre di US 79 infatti obliteravano completamente l'apertura al momento della scoperta

[Fig. 11].

Figura 11. Ambiente 6b. A sinistra fotografia della situazione finale dell'ambiente con l'US 79 al 29/12/2009; a destra porta rinvenuta al termine dello scavo all'estremità SE dell'USM 50, di cui è visibile l'architrave ligneo (foto Giacomo Cirsone).

Un elemento che non può essere sottovalutato purtroppo è l'"inquinamento" dello strato 79 con materiali moderni, quali plastica, chiodi, frammenti di sacchi, in prossimità dell'apertura praticata dagli operai nella facciata per facilitare lo scarico dei materiali; nonostante questi intrusi moderni, infiltratisi nella stratigrafia in tempi recentissimi (non più indietro degli anni '90 del XX secolo), e rinvenuti a livelli relativamente superficiali, in questa sede lo strato viene considerato attendibile dal punto di vista stratigrafico; inoltre l'"inquinamento" è limitato esclusivamente alla punta SE del "triangolo" 6b.

Guardando al di là della piccola porta erano visibili numerose assi di legno, ossa umane, e ragnatele pendenti da quello che sembrava essere un tavolato ligneo, forse quello originario dell'ambiente 6a ancora *in situ*; ma c'è anche la possibilità che si tratti di casse, integre o sconvolte, in qualche modo finite in orizzontale, tanto da riuscire a creare un vuoto sotto di esse. Al momento non è possibile propendere per nessuna delle due ipotesi, vista la sospensione definitiva dell'indagine archeologica [Fig. 12].

Figura 12. Ambiente 6a-b. Nella fotografia è visibile ciò che si trovava al di la della piccola porta rinvenuta all'estremità SE dell'USM 50; sono visibili ossa umane, casse ed assi di legno, e ragnatele che pendono dall'alto (foto Giacomo Cirsone).

Per quanto riguarda le murature si segnala, nell'USM 18, il rinvenimento di una sorta di archetto cieco (USM 164), costituito da una pietra di grosse dimensioni dal profilo arcuato, al di sotto della quale si nota una sorta di piccola piattabanda di scarico costituita da pietre messe in fila; al momento non è chiara la funzione di questa piccola struttura, forse creata in fase con la facciata per scaricare le forze in maniera più equilibrata in questo punto così critico per la chiesa; un'altra ipotesi potrebbe essere l'uso della cavità centrale tra l'archetto e la piattabanda per l'appoggio di lucerne o lampade; nel secondo caso la struttura sarebbe da collegare con una delle attività svolte nel corso del tempo in questo settore della chiesa, come per esempio la costruzione del muro USM 50 [Fig. 13].

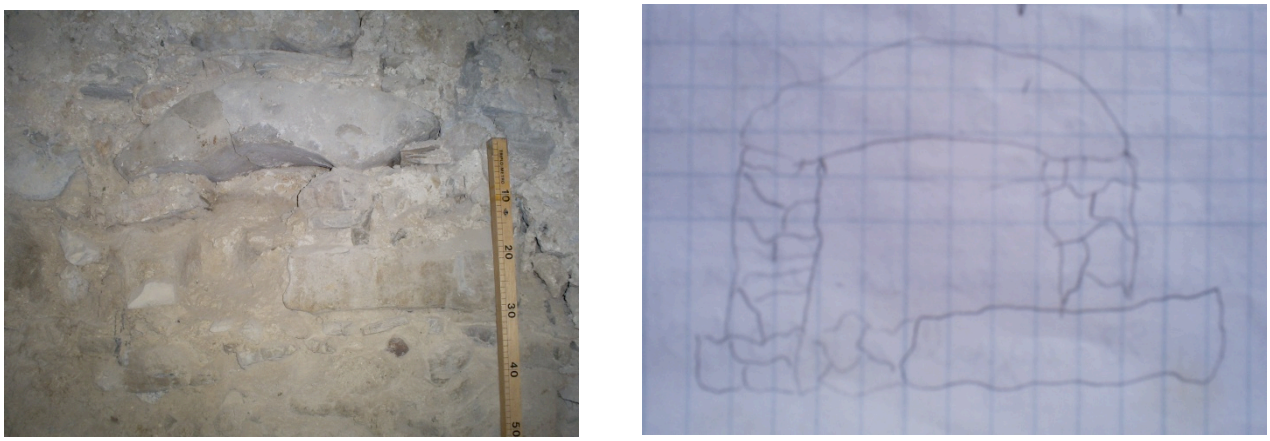

Figura 13. Ambiente 6b. Archetto cieco USM 164, ricavato nell'USM 18; a sinistra fotografia con riferimento metrico, e destra schizzo non in scala (foto e schizzo Giacomo Cirsone).

A breve distanza dall'USM 164, si è individuata potendola seguire per gran parte del suo sviluppo, un'Unità Stratigrafica di Dissesto, l'US -162; si tratta di una lunga crepa ad andamento verticale localizzata anch'essa sul paramento N del muro di facciata USM 18, che si insinua nel muro per circa 0.05 m, nei punti in cui è stato possibile rilevare questo dato. Non è al momento possibile stabilire se si tratti di un dissesto di natura sismica, se invece dipenda dall'instabilità del sostrato geologico, o se ancora sia stata causata da errati interventi umani eseguiti anche in antico [Fig. 14].

Figura 14. Ambiente 6b. Unità Stratigrafica di Dissesto (US -162) localizzata sull'US 18, in prossimità dell'angolo SE della chiesa (foto Giacomo Cirsone).

Data la natura di “vespaio” di pietre e terra dell’US 79, il paramento SW dell’USM 50 non è mai stato concepito per essere “a vista”, per cui le pietre di cui è costituito aggettano irregolarmente dal filo del muro per ancorarsi ancora meglio allo strato 79 [Fig. 15].

Figura 15. Ambiente 6b. Particolari del paramento SW dell’USM 50, con le pietre aggettanti dal filo del muro (foto Giacomo Cirsone).

L’intervento 2009 non ha restituito materiali tali da sconvolgere la cronologia proposta al termine della campagna 2008; i pochi reperti emersi sono comunque significativi e alcuni di notevole interesse, e vanno a rafforzare le ipotesi già illustrate in precedenza

.

I reperti ceramici sono meno di una decina, confermando la scarsità di ceramica rinvenuta in generale sul sito, comprendendo anche quella fuori contesto stratigrafico; i reperti provengono in

maggioranza (6 frammenti) dall'ambiente 3 dai resti dell'US 144, ed i restanti dall'ambiente 6b (2 frammenti). Si tratta in maggioranza di frammenti di porcellana bianca, ma sono presenti anche un frammento di invetriata acroma postmedievale ed uno di ceramica comune dipinta con un motivo "a foglie" (?), reso a linee marroni su fondo bianco

; si tratta per lo più di pareti di forme aperte (piatti), mentre il frammento invetriato è un pomello di coperchio. La datazione oscilla tra la fine del 700 e la prima metà del XIX secolo [Figg. 16-17].

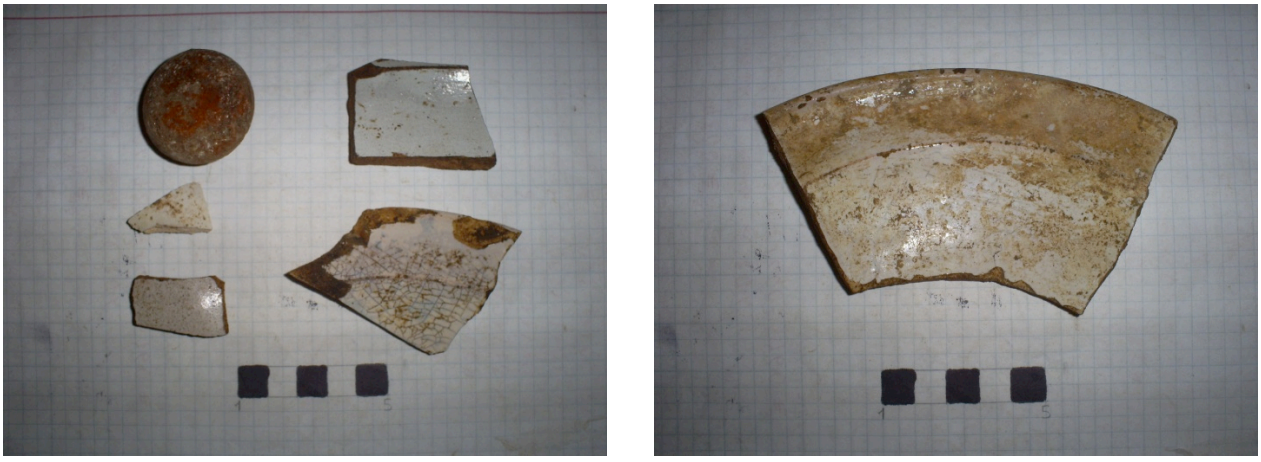

Figura 16. Ambiente 3. Reperti ceramici restituiti dall'US 144, databili tra la fine del XVIII e la prima metà del XIX secolo (foto Giacomo Cirsone).

Figura 17. Ambiente 6b. Reperti ceramici restituiti dall'US 79, databili tra la fine del XVIII e la prima metà del XIX secolo (foto Giacomo Cirsone).

Lo scavo ha restituito anche due frammenti di vetro, provenienti dalla setacciatura dell'US 126, nell'ambiente 6a; si tratta di due frammenti di orli in vetro acromo, rispettivamente di una

forma chiusa (bottiglia?) e di una aperta (calice?); su base stratigrafica si datano anch'essi tra la fine del XVIII ed il XIX secolo [Fig. 18].

Figura 18. Ambiente 6b. Orli in vetro di una bottiglia (a sinistra) e di un calice (a destra), dall'US 126 (foto Giacomo Cirsone).

Per quanto riguarda i reperti in metallo, un numero consistente è costituito da quelli in bronzo, ma sono attestati anche reperti in argento e in ferro; per i reperti in bronzo si segue la distinzione già operata nella *Relazione di scavo 2008*, tra oggetti di ornamento personale ed accessori del vestiario; nel primo gruppo si considerano le medagliette ed i pendenti di collana, di cui sono venuti alla luce due esemplari.

Sebbene non sia in bronzo, in questo gruppo viene considerata anche una splendida placchetta rettangolare di colore grigio, probabilmente in argento, lavorata a rilievo, recante l'effigie della Madonna con Bambino in braccio, entrambi con la corona sul capo, e la legenda in latino sulla parte superiore dello specchio *Decor Carmeli*, che identifica senza ombra di dubbio il culto a cui era pertinente; la devozione per la Madonna del Carmine a Laurenzana è molto antica, attestata almeno dal XVI-XVII secolo nella chiesa omonima nel centro cittadino. Poiché la placchetta reca quattro fori agli angoli con tracce di filo, doveva essere un'*applique* affissa sull'abito di un individuo facente parte di una confraternita laicale [Fig. 19].

Figura 19. Reperti in bronzo: in alto *recto* e *verso* della medaglietta dell'US 144, dall'ambiente 3; in basso: a sinistra pendente in bronzo decorato, con elemento in legno trasversale, resti del filo e tre vaghi in legno, proveniente dall'US 126 nell'ambiente 6a; in basso a destra *applique* in argento (?), recante l'effigie della Madonna con Bambino in braccio, e la legenda *Decor Carmeli* (foto Giacomo Cirsone).

Tra gli elementi accessori del vestiario si segnalano i bottoni sia in bronzo che in legno, di varia foggia e dimensione [Fig. 20], e le fibbie, prevalentemente in bronzo, tranne una in ferro [Fig. 21].

Figura 20. Ambiente 6a. Bottoni in bronzo (in alto) ed in legno (in basso), provenienti dall'US 126 (foto Giacomo Cirsone).

Date le piccole dimensioni delle fibbie, è ipotizzabile un'associazione con calzature o scarpe, piuttosto che con degli abiti, anche se non è da escludere neanche questa possibilità [Fig. 21].

Figura 21. Fibbie in bronzo (a sinistra, US 144, e al centro US 126) ed in ferro (a destra, US 126) (foto Giacomo Cirsone).

Simili nella funzione ai bottoni ed alle fibbie sono anche i ganci di chiusura per gli abiti, di cui è stato rinvenuto un esemplare in bronzo, di forma triangolare, con l'estremità superiore divisa in due parti e ripiegata ad uncino, e tre fori passanti per la cucitura sulla stoffa nella parte inferiore [Fig. 22].

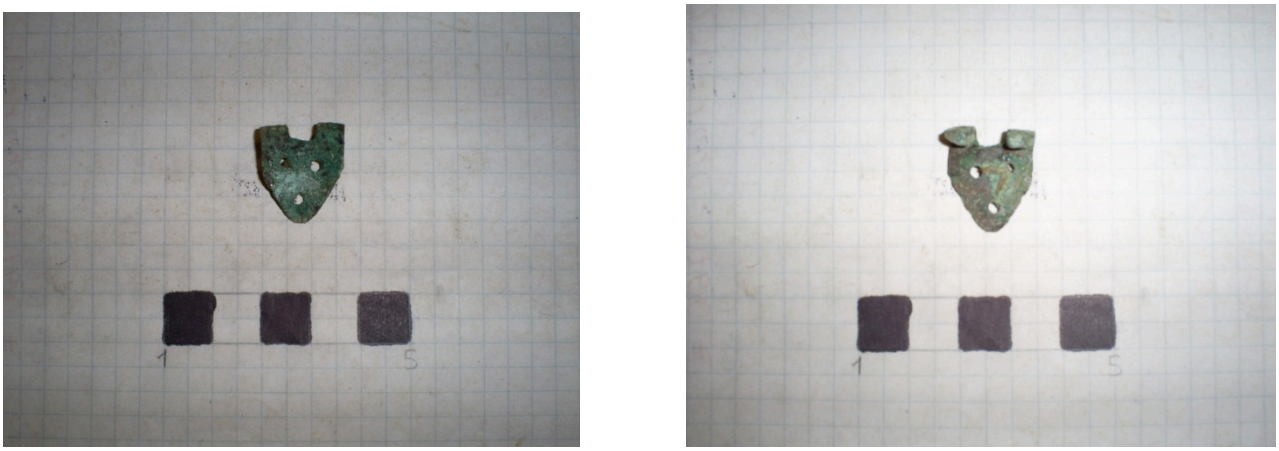

Figura 22. Ambiente 6a. Gancio di chiusura per abiti in bronzo proveniente dall'US 126: a sinistra parte anteriore, a destra parte posteriore (foto Giacomo Cirsone).

Sono attestate anche collanine di rosario, distinte in due gruppi: nel primo quelle con filo in fibra organica e vaghi in legno, osso o vetro colorato [Fig. 23]; nel secondo invece sono incluse quelle con catenella in bronzo e vaghi in corniola [Fig. 24].

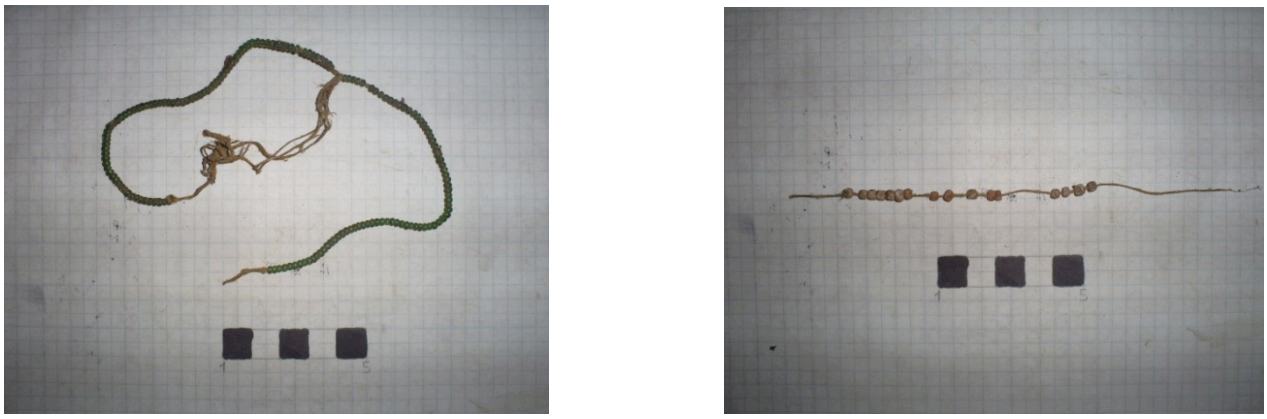

Figura 23. Collanine di rosario pertinenti al primo gruppo: a sinistra, collanina con filo in fibra organica e vaghi in vetro verde; a destra, frammento di collanina con filo in fibra organica e vaghi in legno; entrambi i reperti provengono dall'ambiente 3, US 144 (foto Giacomo Cirsone).

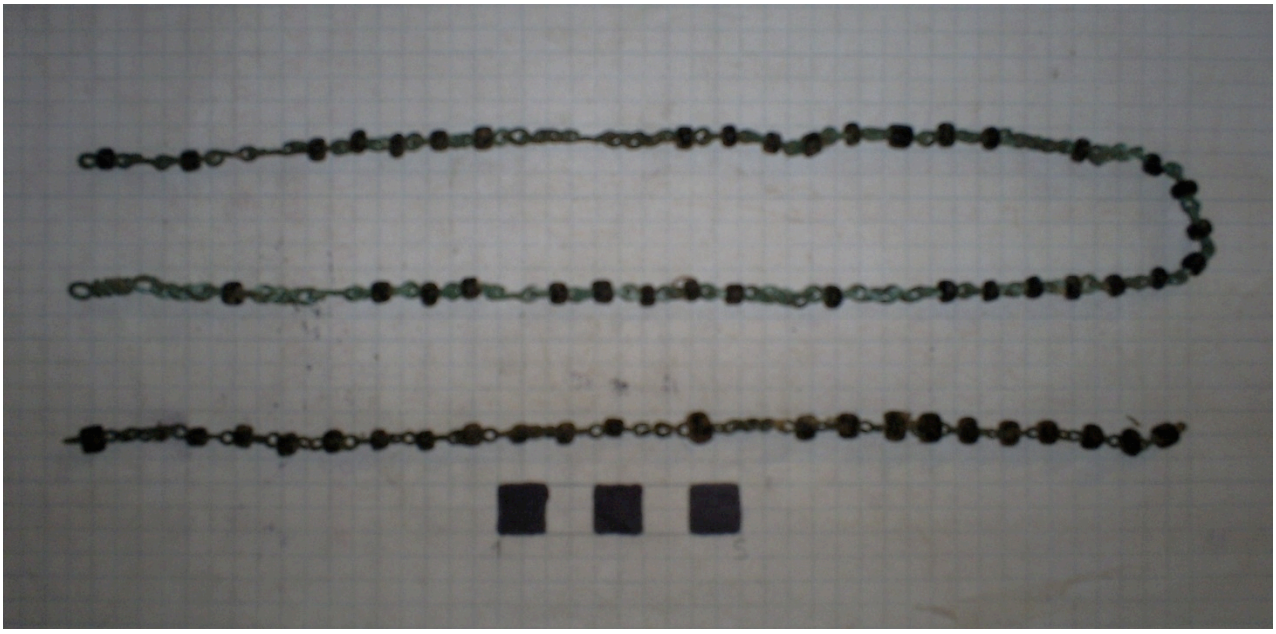

Figura 24. Collanine di rosario del secondo gruppo, con catenella in bronzo e vaghi in corniola, proveniente dall'ambiente 6a, US 126 (foto Giacomo Cirsone).

Lo scavo ha anche riportato alla luce due monete in bronzo, di cui una sembra essere leggibile sul recto e sul verso; il *recto* della prima moneta recava un volto di profilo, da riferire ad un sovrano del Regno di Napoli, mentre sul *verso* si incontra un motivo a semicerchi; i due elementi però non sembrano essere associati in età angioina, per cui è da escludere che possa trattarsi di un intruso più antico in uno strato più tardo; su base stratigrafica si può proporre genericamente una datazione ad età borbonica, e ad un sovrano compreso tra la seconda metà del XVIII ed il 1861 [Fig. 25].

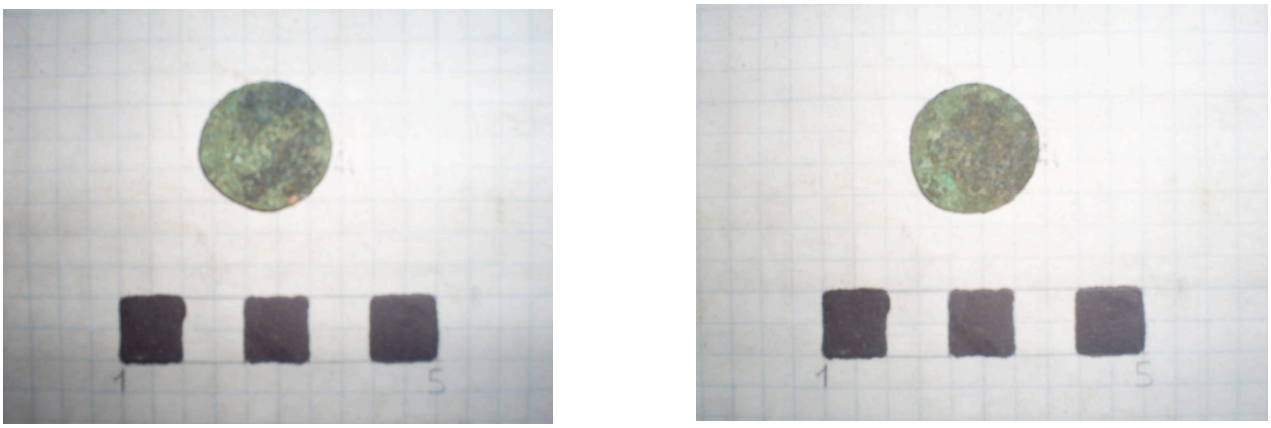

Figura 25. Moneta in bronzo d'età borbonica (?), proveniente dall'ambiente 3, US 144: sul *recto* (a sinistra) è leggibile una testa di profilo; sul *verso* (a destra) invece, si legge un motivo a semicerchi (foto Giacomo Cirsone).

Lo stesso discorso vale per la seconda moneta, purtroppo non leggibile senza operazioni di restauro e consolidamento.

Unico reperto in ferro rinvenuto è un frammento di ferro di cavallo, legato probabilmente alle attività di trasporto di materiale da costruzione da valle fino alla spianata su cui sorge la chiesa [Fig. 26].

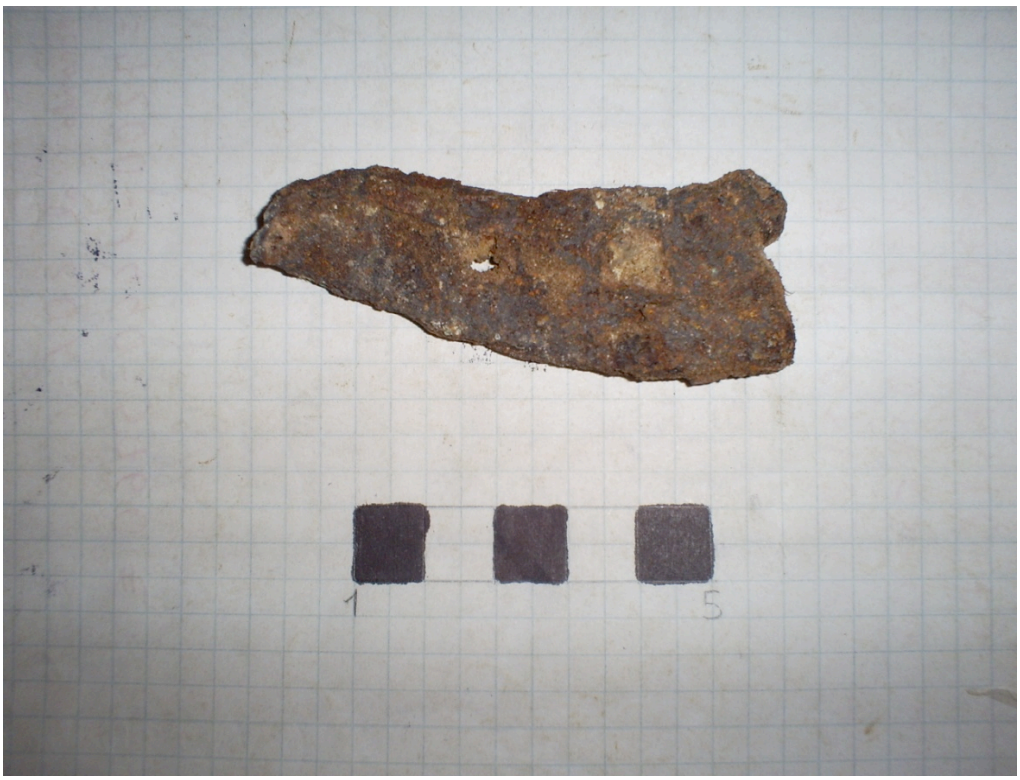

Figura 26. Frammento di ferro di cavallo rinvenuto durante la setacciatura dell'US 126 nell'ambiente 6a (foto Giacomo Cirsone).

In ferro è la testa di una *piccozza*, con impugnatura in legno, rinvenuta in ottimo stato di conservazione, all'interno dell'ambiente 6b, durante lo scavo dell'US 79; si tratta di un rinvenimento eccezionale, in quanto è raro nei contesti archeologici il rinvenimento sia della 'testa' che del manico di uno strumento da lavoro; per la piccozza valgono le medesime osservazioni fatte a suo tempo per la cazzuola

, sebbene in questo caso si debba pensare più agli operai che hanno posto mano alla costruzione del cantonale, che agli inservienti per le sepolture [Fig. 27].

Figura 27. Piccozza con '*testa*' in ferro e impugnatura in legno rinvenuta in ottimo stato di conservazione durante lo scavo dell'US 79 nell'ambiente 6b (foto Giacomo Cirsone).

Tra gli elementi fittili si segnalano alcuni coppi frammentari, una tegola frammentaria con aletta, ed un elemento in terracotta di forma circolare; a questi va aggiunto un elemento di concotto, segno della vicinanza di fornaci per la cottura della ceramica [Fig. 28].

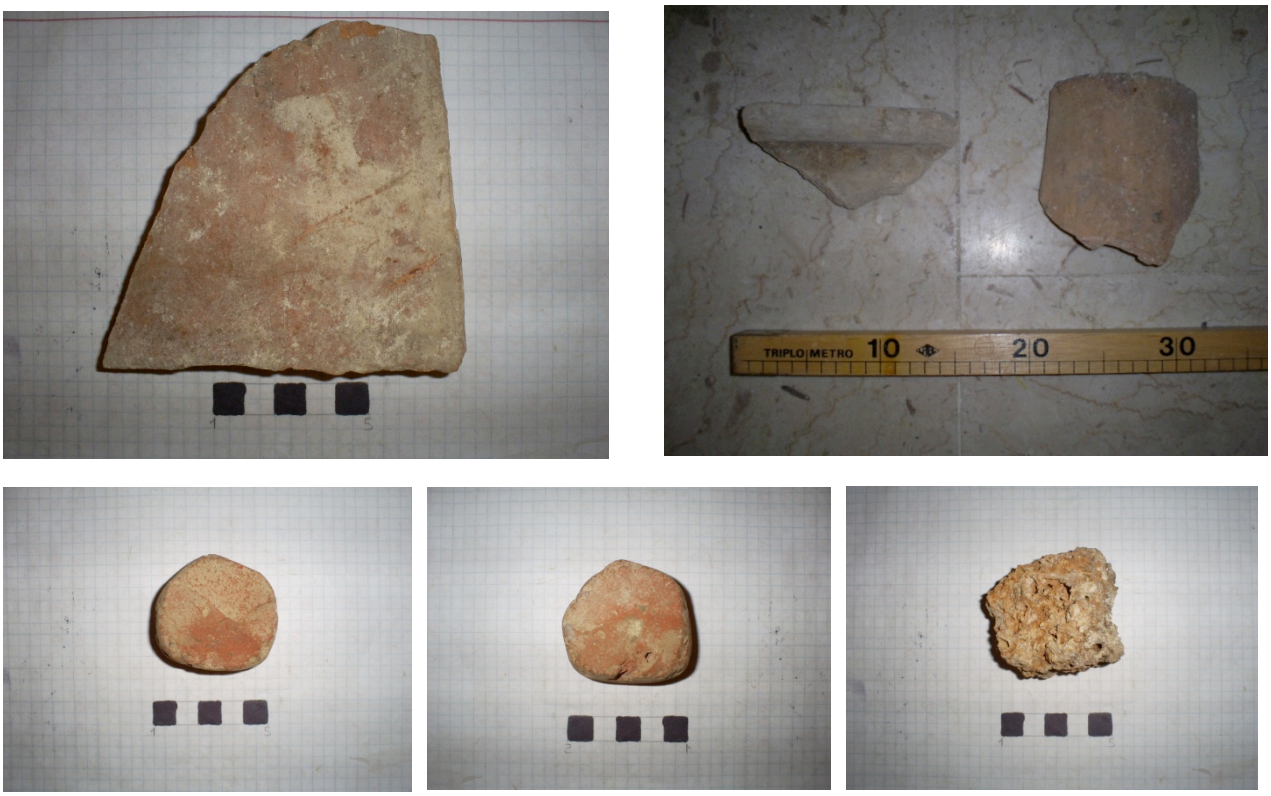

Figura 28. Reperti fittili provenienti dall'US 79: in alto coppo frammentario; coppo frammentario associato a tegola frammentaria con aletta; in basso a sinistra e al centro parte anteriore e posteriore di un elemento circolare in terracotta; in basso a destra, grumo in argilla concotta? (foto Giacomo Cirsone).

Si segnala il rinvenimento nell'ambiente 6b di una mandibola animale frammentaria, mancante della parte sinistra e degli incisivi [Fig. 29].

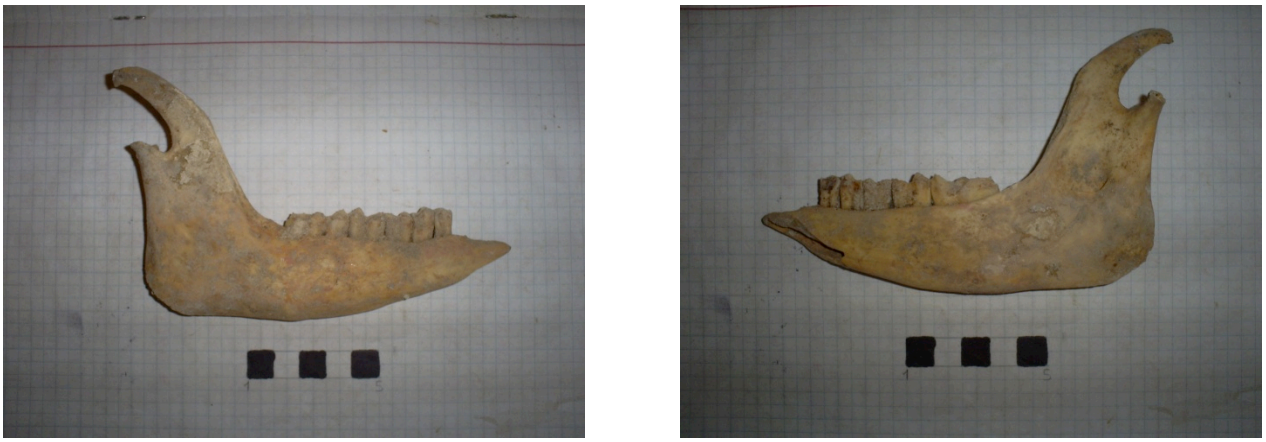

Figura 29. Ambiente 6b. Mandibola animale frammentaria rinvenuta durante lo scavo dell'US 79 (foto Giacomo Cirsone).

Tra i reperti di origine organica si segnala il rinvenimento nell'ambiente 6a di due scarpe da donna in cuoio, con suola fissata con chiodini in ferro e tacco in legno, in ottimo stato di conservazione, con ancora perfettamente conservato il sistema di chiusura con fibbiette in bronzo [Fig. 30].

Figura 30. Ambiente 6a. Scarpe da donna in perfetto stato di conservazione, con ancora intatto il sistema di chiusura con fibbiette in bronzo, proveniente dall'US 126 (foto Giacomo Cirsone).

In ultimo si registra il ritrovamento di un tappo, probabilmente in sughero, rinvenuto durante le operazioni di scavo dell'US 126 nell'ambiente 6a [Fig. 31].

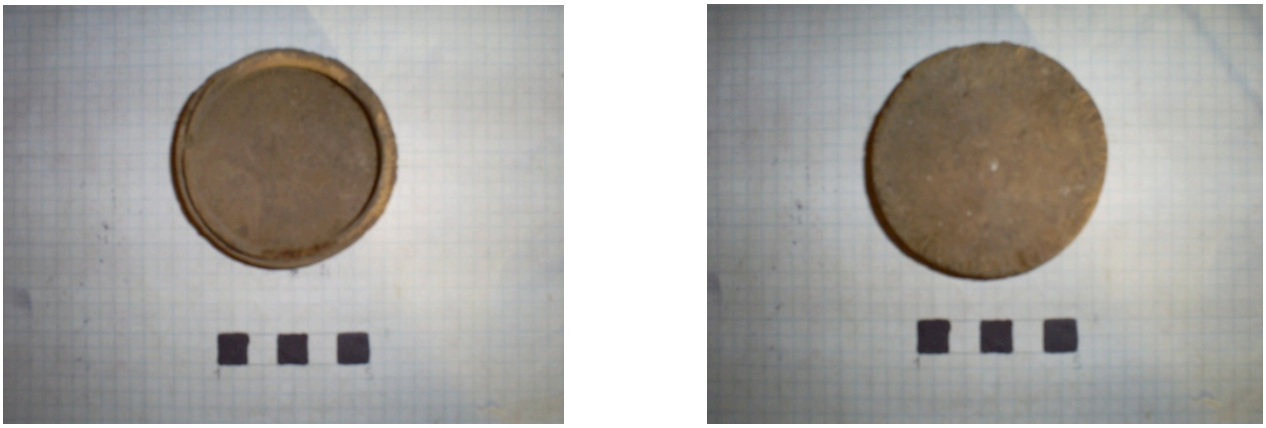

Figura 31. Ambiente 6a. Tappo in sughero proveniente dall'US 126 (foto Giacomo Cirsone).

Alla luce di quanto sinora emerso ed evidenziato nelle pagine precedenti, in questa sede si confermano le conclusioni già esposte al termine della campagna 2008; la Chiesa Madre di Laurenzana si presenta come un sito a destinazione funeraria, il cui arco cronologico, in base alla cultura materiale rinvenuta, va dalla metà del XIII sino alla fine del XIX secolo, senza soluzione di continuità; non si sono registrate preesistenze estranee alle attività connesse con l'utilizzazione dell'edificio nel corso dei secoli, quali ad esempio i resti di abitazioni noti dalle fonti letterarie che sarebbero stati demoliti per far posto alla nuova facciata della chiesa nella seconda metà del '700; le uniche preesistenze finora note archeologicamente sono databili ad un momento precedente l'impianto stesso dell'edificio

. Si rimanda pertanto ad eventuali future indagini la risoluzione di domande rimaste senza risposta.

Dott. Giacomo Cirsone

Aggiornamento bibliografico

La Rocca 2004 – C. La Rocca, *Tombe con corredi di armi, etnicità e prestigio sociale*, in P. Moro (a cura di), *I Longobardi e la guerra. Da Alboino alla battaglia sulla Livenza (secc. VI-VIII)*, Città di Castello 2004, pp. 51-56.

Dott. Giacomo Cirsone

Residenza: Via Alassio, 5, 71042, Cerignola (FG)

Domicilio: c/o Sign. Armando David, Via di Monte Arsiccio, 48, 00135, Roma (RM)

E-mail: giacomocirsone@libero.it - archeogiacomo@libero.it

Cell. 339/5748980 - 348/1474665

[1] Si ringraziano per i consigli e gli scambi di opinioni durante le fasi di cantiere, i Dott. Raffaele Fanelli e Paolo Maulucci, specializzandi in Archeologia presso l'Università di Foggia; per l'assistenza e la risoluzione di molti problemi sia tecnici che logistici, l'Architetto Luigi Donato Rossi, Responsabile del Procedimento per il Comune di Laurenzana, e Don Domenico Beneventi, Parroco della Chiesa Madre.
[2] Data la enorme quantità di ossa è risultato pressoché impossibile determinare eventuali connessioni anatomiche; sono state comunque effettuate dove possibile osservazioni di carattere archeoantropologico (cfr. *infra*).
[3] Si ricordano a questo proposito i grandi santuari martiriali del *suburbium* di Roma, quali S. Lorenzo sulla *Via Tiburtina*, S. Agnese sulla *Via Nomentana*, SS. Pietro e Marcellino sulla *Via Labicana Vetus* (attuale Via Casilina), la *Basilica Apostolorum* o di S. Sebastiano sulla *Via Appia*, la basilica anonima della *Via Praenestina*, e la basilica di Papa Marco recentemente scoperta sulla *Via Ardeatina* (cfr. Cirsone 2010, c.s).
[4] Oggi l'uso di seppellire nelle chiese sopravvive, in forma ridotta e sottoposto a rigide norme, per l'inumazione di alti prelati della Chiesa Cattolica e per personaggi illustri o particolarmente meritevoli (dietro autorizzazione vescovile), e principalmente nelle chiese cattedrali.
[5] Cfr. Rossi 2008 n. p., p. 1. Il toponimo sembrerebbe fornire un dato interessante, ovvero l'erezione della chiesa presso uno spazio aperto di uso comune per la popolazione dell'abitato, identificato come *plataea*, termine d'origine greca (πλατέια), attestato in alcuni centri di fondazione bizantina dell'area del Subappennino Daunio, nell'attuale provincia di Foggia, quali Castel Fiorentino (presso Torremaggiore, FG) e Troia (FG); nel primo centro in particolare, l'ampia strada principale che attraversava l'insediamento era denominata *plataea magna* ancora in età normanna (cfr. Favia 2003 n. p., p. 4).
[6] Un possibile confronto, ma con i rapporti strutturali invertiti tra i due edifici, si ha a Torre Alemanna, presso Cerignola (FG), dove è una chiesa altomedievale ad essere stata inglobata in una torre (cfr. Busto, Ciminale, dell'Aquila 2000, p. 325; Busto 2003, pp. 15-16; Calò Mariani 2004, pp. 10-11). Cfr. anche Rossi 2008 n. p., p. 1.
[7] Cfr. Rossi 2008 n. p., p. 3. Sulle visite pastorali a Laurenzana, cfr. Rossi 2008 n. p., pp. 12, 16.
[8] Cfr. supra, nota 7.
[9] Cfr. Rossi 2008 n. p., p. 4; la porta della navata sinistra risultava obliterata già nel 1759.
[10] Cfr. Rossi 2008 n. p., pp. 4-5. Sulla visita pastorale dell'Arcivescovo Filangieri, cfr. Rossi 2008 n. p., pp. 7-11.
[11] Cfr. Rossi 2008 n. p., pp. 5-6. Sulle perizie tecniche dell'Intendenza di Basilicata, cfr. Rossi 2008 n. p., pp. 13-15.
[12] Cfr. Rossi 2008 n. p., p. 6.
[13] I due archi sono stati in seguito tamponati con due murature di orientamento E-W (USM 33 e 57), per le quali cfr. *infra*.
[14] L'ipotesi che possa trattarsi della facciata di un edificio, è da mettere in relazione probabilmente con i lavori di modifica subiti dalla chiesa nel corso del XVI secolo; un elemento che avvallerebbe tale ipotesi è la presenza di un lacerto di intonaco parietale ancora *in situ*, sul paramento S della muratura, obliterato in seguito dall'USM 69 (cfr. *infra*). Sulla storia dell'edificio, cfr. Rossi 2008 n. p., pp. 1-6.

[15] Purtroppo una parte della volta, costituita da un blocco di conglomerato con un paramento in pietre, è crollata durante le operazioni di scavo; non è stato quindi possibile rilevarla a pieno, se non per mezzo di una fotografia scattata prima del crollo.
[16] Le due fosse sono state sconvolte già in antico, probabilmente proprio al momento dei lavori per la costruzione della chiesa; al momento dello scavo non si sono rinvenuti reperti utili a precisare una datazione, se non pochi frammenti ceramici sparsi in ceramica comune; l'anteriorità delle due fosse rispetto alle strutture murarie è senza alcun dubbio indicata dal fatto che la fondazione dell'USM 23 le oblitera parzialmente entrambe. Per quanto riguarda i confronti, si vedano i loculi scavati negli ipogei paleocristiani di Siponto (Manfredonia, FG) o del Gargano, che datano dal IV-V secolo d. C., o quelli delle catacombe di Santa Sofia a Canosa di Puglia (BAT), di V-VI secolo d. C. (http://www.iccd.beniculturali.it/medioevopugliese/index.php?it/82/catalogo-iccd); in un contesto geografico più vicino, si ricordano la catacomba giudaica e gli ipogei paleocristiani di Venosa (PZ), in uso tra il IV e la fine del VI secolo d. C.; un ulteriore confronto è dato dai loculi delle catacombe romane, in particolare quelle dei SS. Pietro e Marcellino sulla *Via Labicana Vetus* (attuale Via Casilina) e di S. Sebastiano sulla *Via Appia*, l'uso funerario delle quali si arresta nel V secolo d. C.. Un confronto più tardo, databile a partire dall'XI secolo, è costituito dalle fosse terragne scavate nella roccia all'interno degli eremi di Pulsano, presso Monte Sant'Angelo (FG), ancora sul Gargano.
[17] In geometria, la generatrice di un arco è la linea di base da cui ha origine la rotazione; essa è perpendicolare alla direttrice, cioè la linea su cui si svolge la rotazione; per fare un esempio, se un arco ha una generatrice di orientamento N-S, la sua direttrice avrà un orientamento E-W; il medesimo principio si applica alle volte.
[18] Le lesioni murarie in questa sede vengono definite Unità Stratigrafiche di Dissesto, ma indicate come US negative, al pari di tagli, o di aperture; in merito ai problemi metodologici posti dai "vuoti" nelle stratigrafie murarie, cfr. Zanini 1988, pp. 38-39.
[19] Cfr. *infra*.
[20] L'espressione "in fase" indica la pertinenza allo stesso momento costruttivo delle due strutture murarie.
[21] Il legno è un materiale organico che si conserva in particolari condizioni di giacitura, come l'assenza di ossigeno (indispensabile per le reazioni di ossidazione e la vita dei batteri e dei microrganismi xilofagi) e un'elevata percentuale di umidità, condizioni che sono riscontrabili all'interno degli ambienti ipogei della chiesa; al modificarsi di queste condizioni anche il legno va incontro ai normali fenomeni di decomposizione dei materiali organici. Sul degrado dei materiali anche organici, cfr. Fossà 2000, pp. 114-115. L'uso di carpenteria lignea è attestato anche negli ambienti 1 e 2, anche qui con il rinvenimento di travi in stato di crollo. Sull'uso di carpenteria lignea e le sue varie applicazioni, cfr. Giuliani 1993, pp. 52-71.
[22] Le volte degli ambienti, in particolare di quelli del secondo nucleo, sono state fortemente danneggiate o completamente distrutte durante i lavori condotti male della fine del XX secolo; alcuni resti sono stati inglobati nei cordoli in cemento armato posti in opera al di sotto del pavimento al fine di "ingabbiare" l'edificio a fini antisismici.
[23] Sull'utilizzo di centine lignee per la posa in opera di volte fino a tempi relativamente recenti, cfr. Giuliani 1993, pp. 98-104.
[24] L'unico elemento di distinzione tra muratura e fondazione è rappresentato dall'inclinazione del paramento, che finisce "fuori filo" rispetto alla parete, mano a mano che ci si avvicina alla roccia.
[25] Sulla funzione statica dell'arco di scarico, o "*sordino*", cfr. Giuliani 1993, p. 83.
[26] Sebbene non sia visibile, a causa della parziale obliterazione da parte del muro 19, sulla base degli allineamenti murari è assai ragionevole pensare ad un rapporto stratigrafico del tipo "si lega a/legato a", che implica contemporaneità tra due murature.
[27] Si deve pensare ad una produzione di carattere locale, data anche la presenza, ai piedi dell'altura sulla quale sorge Laurenzana, di depositi argillosi, in passato sfruttati per la produzione di laterizi (la notizia si deve all'architetto L. D. Rossi).
[28] La resa della lettera "*A*" sembra avvicinarsi alle versioni che si vedono nelle scritture che si vanno affermando tra la fine del '300 e la seconda metà del '400 in Italia, nella produzione dei codici in scrittura umanistica, ed in particolare nella cosiddetta "corsiva bastarda" (cfr. Signorini 2008 n. p., p. 33).
[29] Confronti con questo tipo di ceramica sono i ritrovamenti di Manduria (TA), per i quali cfr. dell'Aquila 1991, pp. 211-219; cfr. anche Ciminale 2000, pp. 95-96, per le lucerne.
[30] Cfr. Ciminale 2000, pp. 95-96.
[31] La presenza di frammenti di vetri da finestra può essere indicativa di lavori eseguiti sulle strutture dell'edificio già in antico; l'esecuzione di indagini archeometriche sui vetri consentirebbe comunque di ottenere qualche dato cronologico in merito (cfr. Gliozzo 2003 n. p., pp. 25-26). I vetri rinvenuti nel corso dello scavo, sia nell'ambiente 1 che nel 2, presentavano un evidente fenomeno di iridescenza, fenomeno di colorazione della superficie dei vetri alterati; è un fenomeno di diffrazione della luce incidente, che viene scomposta interagendo con gli strati alterati e riflettendosi nelle sue componenti. Se fossero rimasti sepolti più a lungo, si sarebbe sviluppato il fenomeno dell'esfoliazione della superficie vetrosa con la conseguente disgregazione del frammento vitreo (Cfr. Gliozzo 2003 n. p., pp. 25-26).
[32] Cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/Concilio_di_Trento.
[33] Cfr. Angerame 2003, pp. 58-60; Cantisani 2005, pp. 351-352.
[34] Sulla situazione delle confraternite laicali in Basilicata, pur nella scarsità dei dati disponibili, cfr. Fonseca 2006, pp. 299-301. Cfr. anche Angerame 2003, pp. 58-60; Cantisani 2005, pp. 351-352. Sull'origine e lo sviluppo delle confraternite all'interno della Chiesa Cattolica, cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/Confraternita_(chiesa_cattolica).
[35] Per la pulitura dei reperti metallici, in particolare di quelli in bronzo, è stata utilizzata una soluzione di acetone diluito con acqua, in un rapporto 1:2; dopo aver ammorbidito le incrostazioni impregnandole con uno stecco con la punta rivestita di cotone idrofilo, si è proceduto alla rimozione meccanica per mezzo di un bisturi (cfr. Pietropaolo 2002 n. p., p. 12).

[36] Dal solo ambiente 5, ne sono stati recuperati circa 199, provenienti dall'US 71.
[37] Le fibbie sono varie per foggia e dimensione; sono attestate fibbie di cintura di forma rettangolare o quadrata, tonde od ovali, ed ellittiche; alcune recano motivi decorativi con tacche e punzonature; le fibbie di dimensioni più piccole potrebbero essere associabili a scarpe o calzature. Per questi oggetti, anche se per un contesto cronologico bassomedievale, cfr. Lapadula 2005, pp. 436-439.
[38] Questi oggetti sono da riferire alla vita quotidiana delle donne, e probabilmente rappresentano una forma di rispetto per la defunta, alla quale nell'ultimo viaggio vengono dati gli oggetti che le sono stati cari o che ne hanno caratterizzato la vita. Sui ditali, apparsi in relazione alla cucitura solo in età medievale, cfr. Di Giuseppe 2000, p. 346.
[39] Il "*carlino*", detto anche "*Saluto*", è il nome dato ad alcune monete in oro e argento emesse per la prima volta a Napoli dalla fine del XIII secolo da Carlo I d'Angiò. Quella d'argento fu battuta fino al 1860. Le prime monete presentavano al rovescio la scena dell'Annunciazione e per questo motivo furono anche chiamate *Saluto*. Il nome fu preso più tardi anche da altre monete (cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/Monete_italiane_medioevali#C). L'esemplare rinvenuto durante lo scavo deve rappresentare un divisionale minore (come per noi oggi i centesimi rispetto alle monete da 1 e 2 €), in bronzo o in "*mistura*" (sul concetto di "*mistura*" o "*biglione*", cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/Biglione). Il *carlino* d'oro pesava 4,4 g a 24 K. Valeva un *augustale* o anche 14 *carlini* d'argento. La moneta d'oro ebbe breve vita e non fu più emessa dopo Carlo II d'Angiò. Il *carlino* d'argento aveva gli stessi tipi della precedente: stemma degli Angioini (croce di Gerusalemme e giglio) al dritto e al rovescio. Al contrario del *carlino* d'oro, il *carlino* d'argento fu emesso fino al XIX secolo. La moneta ebbe successo e fu imitata (e contraffatta). Cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/Carlino_(moneta). Sul motivo "a semicerchi", cfr. http://www.numismaticadandrea.it/.
[40] Cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/Monete_italiane_medioevali. La croce gigliata sul rovescio, nell'esemplare di Laurenzana, appariva del tipo più semplice; sui tipi di croce, cfr. http://www.numismaticadandrea.it/. Sulla monetazione angioina, cfr. anche http://www.bancaditalia.it/servizi_pubbl/museo_mon/approfondimenti/sez3/10b_vet.pdf, dove è riportato un *gigliato* in mistura, conservato nel Museo della Moneta della Banca Centrale Italiana, emesso sotto Carlo I d'Angiò, nella zecca di Brindisi o in quella di Messina; questo esemplare recava sul rovescio la croce gigliata.
[41] Il rinvenimento di attrezzi non è insolito, essendo attestato in contesti relativamente recenti di XIX secolo, ma in tali casi si scivola negli ambiti propri dell'archeologia industriale e dell'etnoarcheologia (cfr. La Salvia 2000, p. 173; Vidale 2000, p. 144; sul ruolo di attrezzi e manufatti nei contesti archeologici, cfr. Giannichedda 2000, p. 235). Valgono come esemplificazione i reperti conservati nei musei della civiltà contadina, che offrono uno spaccato delle attività economiche diffuse in un recente passato, in alcuni casi fino a pochi decenni addietro.
[42] Cfr. Giannichedda, Deferrari, Lerma, Messiga, Riccardi, Santagostino 2005, p. 64.
[43] Ancora oggi, il gergo della lingua parlata associa la donna alle attività di sartoria, per cui è più frequente sentire "sarta" piuttosto che il corrispettivo maschile.
[44] Questo ramo di studi va sotto il nome di "archeologia del tessuto", per la quale cfr. Di Giuseppe 2000, pp. 339-349.
[45] Cfr. Cantisani 1991, pp. 200-201.
[46] La carpologia (dal greco καρπός, frutto, e λόγος, studio), è una branca dell'archeobotanica (cfr. Motta 2000, pp. 14-18), che si occupa dello studio dei frutti rinvenuti in contesti archeologici.
[47] Il frutto potrebbe appartenere alla specie *Pyrus Amygdaliformis*, famiglia delle *Rosaceae*, diffuso in tutta l'Europa mediterranea, ed osservabile in Italia meridionale nel Parco Nazionale del Gargano, nella Riserva Naturale orientata Bosco di Favara e Bosco Grande, e nel Parco delle Madonie (cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/Pyrus_amygdaliformis).
[48] Il cranio e la mandibola sono di due esemplari di *Mus Musculus*, dell'ordine dei *Rodentia* (cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/Mus_musculus).
[49] L'osso lungo è di un esemplare di *Equus Caballus* (cavallo), della famiglia degli *Equidae*, ordine *Perissodactyla* (cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/Cavallo); la mandibola frammentaria invece è di *Canis Lupus Familiaris* (cane domestico), famiglia dei *Canidae* (http://it.wikipedia.org/wiki/Cane).
[50] Cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/Saprofagia#Insetti_saprofagi.
[51] Cfr. Pazzaglia 1996, pp. 68-69; cfr. anche *D.E.U.*, A-J, 1995, pp. 196-197, *s. v. Bonaparte o Buonaparte. Giuseppe*; p. 750, *s.v. Giuseppe Bonaparte*; *D.E.U.*, K-Z, 1995, p. 1142, *s.v. Murat (Gioacchino)*. *PerStE* 1997, p. 729, *s.v. Murat, Gioacchino*.
[52] Il ducato di Castro era un feudo dei duchi di Parma; raso al suolo da Innocenzo X, oggetto di guerra tra Napoli e lo Stato Pontificio, fu sempre rivendicato dai Farnese e poi dai Re delle Due Sicilie. Cfr. *PerStE* 1997, p. 245, *s.v. Castro, guerra di*.
[53] Cfr.: http://www.realcasadiborbone.it/ita/archiviostorico/stemma_e.htm.
[54] Sul concetto di *cross-dating* in ambito archeologico, cfr. Guidi 1999, pp. 82-83.
[55] Le località segnate con il punto interrogativo o non sono rintracciabili oggi tra i centri moderni, o la loro lettura risulta essere dubbia sul documento.
[56] Sono state infatti scavate 15 deposizioni nel solo ambiente 3; seguono per numero di deposizioni l'ambiente 4 con tre deposizioni; l'ambiente 2 con tre deposizioni; l'ambiente 1 con due deposizioni terragne; e l'ambiente 5 con una sola deposizione.
[57] Sulla mummificazione, cfr. Fleckinger, Putzer, Savoia 2009, pp. 54-60.
[58] Cfr. Gelichi 2000, p. 152.
[59] Cfr. Gelichi 2000, p. 152.
[60] Il termine *transi* in francese equivale letteralmente a 'raggelato', 'intirizzito' (cfr. Bora, Fiaccadori, Negri, Nova 2002, p. 259).
[61] Cfr. Bora, Fiaccadori, Negri, Nova 2002, p. 259.
[62] Cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/Talassemia.
[63] Cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/Spina_bifida.

[64] Sulle patologie a carico delle ossa e dello scheletro riscontrabili in contesti archeologici, cfr. Mallegni 2000, pp. 216-218.
[65] Cfr. Cirsone 2010 (c. s).
[66] Cfr. *supra* nota 10.
[67] Sull'abitato di Laurenzana nell'Altomedioevo, cfr. Angerame 2003, pp. 15-18.
[68] Si deve però ricordare che nel 968, come testimonia Liutprando, la diocesi di Acerenza fu sottoposta, insieme a quelle di Gravina, Matera, Tricarico e Tursi, da Polieucto, patriarca di Costantinopoli, all'autorità della chiesa metropolita di Otranto, con la conseguente introduzione del rito greco (cfr. Bozzoni 2006, p. 564, nota 1).
[69] Questi distretti, detti eparchie, erano contesi sin dal IX secolo, a seguito della riconquista bizantina dell'Italia meridionale, tra l'Impero d'Oriente ed il Principato di Salerno; qui, durante il X secolo, si stabilirono numerosi Greci calabresi e siciliani, tra cui anche monaci, in fuga dalle incursioni dei Saraceni (cfr. Houben 2006, pp. 356-357).
[70] Anche volendo optare per la seconda ipotesi, resterebbe comunque uno iato di almeno tre secoli, dal X al XIII, fino alla prima attestazione scritta dell'edificio di culto.
[71] Cfr. *supra*.
[72] Cfr. *supra*.
[73] Cfr. *supra*.
[74] Un confronto per l'uso sepolcrale degli interni di una chiesa si ha Taurisano (LE), nella chiesa di Santa Maria della Strada, dove l'area principale della chiesa era interessata dalla presenza di ossari di notevoli dimensioni, sepolture infantili e da camere funerarie in muratura coperte a volta; la datazione di questo complesso cimiteriale si data a partire dalla fondazione della chiesa nel XIII secolo fino in alcuni casi all'800 (cfr. Arthur, Gravili, Limoncelli, Bruno, Imperiale, Portulano, Lapadula, Sarcinelli 2005, pp. 192-194).
[75] Sul documento recante il nome di Ferdinando IV di Borbone, cfr. *supra*.
[76] È infatti all'anno 1837 che si data una perizia tecnica dell'Intendenza di Basilicata, volta ad accertare la possibilità di seppellire i defunti sul sagrato della chiesa; a tale scopo vengono destinati i due ambienti voltati a botte presenti al di sotto della scalinata d'ingresso (cfr. Rossi 2008 n. p., pp. 5-6).
[77] Cfr. Angerame 2003, pp. 83-84.
[78] Il cemento, una volta avvenuta la presa, si comporta come un materiale lapideo; nelle costruzioni moderne l'utilizzo del cemento armato ha una sua ragion d'essere, ma negli edifici antichi diviene un elemento di disturbo, in quanto le sue proprietà fisiche ed il suo comportamento statico sono differenti da quelli delle murature antiche in pietre e malta o in mattoni. Esempi in tal senso vengono da casi di edifici antichi danneggiati da eventi sismici: in Umbria, a seguito del crollo della volta della Basilica Superiore di San Francesco ad Assisi, si scoprì che ad essere stati "espulsi" dalle strutture erano gli elementi in cemento armato posti in opera per il restauro, e lo stesso dicasi per la Basilica delle Anime Sante a L'Aquila a seguito del recente sisma dell'Aprile 2009.
[79] Cfr. *Relazione di scavo*, pp. 1-67; sulle cause della sospensione del cantiere, cfr. *Giornale di Scavo*, pp. 16, 35-36, 46, 48-49; *Supplemento*, pp. 54-56.
[80] Cfr. *Relazione di scavo*, pp. 16-17.
[81] Nell'angolo NW si segnalano i danni provocati dalle iniezioni di cemento effettuate durante i lavori di consolidamento negli anni 80 e 90 del XX secolo.
[82] La seconda parte, quella ad W, è stata scavata solo per 0.30 cm, prima che intervenisse lo *stop* definitivo all'indagine archeologica.
[83] Cfr. *infra*.
[84] Cfr. Relazione di scavo, pp. 59-60, 63.
[85] Cfr. *infra*.
[86] Fino ad alcuni anni fa' era usanza che le persone avanti con gli anni si procurassero per tempo l'abito con il quale avrebbero voluto essere compianti e poi sepolti; si tratta di un'usanza che affonda le sue radici in età longobarda, e prima ancora in età tardoantica (cfr. La Rocca 2004, pp. 51-57).
[87] La porta è venuta alla luce nell'ultima ora di lavoro del 29/12/2009, per cui non è stato possibile proseguire con rilievi più approfonditi a causa della scarsità di tempo a disposizione, ne sarà possibile farlo in futuro con nuove indagini, in quanto il progetto di consolidamento del cantonale prevede la posa in opera di una parete in cemento armato, funzionale al sostegno dei micropali, proprio in corrispondenza della porta, che ne risulterà così irrimediabilmente obliterata.
[88] Cfr. *Relazione di scavo*, pp. 24-77.
[89] Su quest'ultimo frammento è attestato anche l'uso del colore verde, di cui rimane qualche traccia.
[90] Cfr. *Relazione di scavo*, p. 28.
[91] Sulle confraternite, cfr. *Relazione di scavo*, pp. 28-29.
[92] Cfr. *Relazione di scavo*, pp. 34-35.
[93] Cfr. *supra*.